

Diversità, opportunità, inclusione

a cura di Alessandra Fermani e Katia Giusepponi

eum

Con il sostegno finanziario del Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo e del Corso di Dottorato in Formazione, Patrimonio culturale e Territori – Università degli Studi di Macerata.

Isbn 978-88-6056-868-7 (PDF)
Prima edizione: settembre 2023
©2023 eum edizioni università di macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://eum.unimc.it>

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International CC BY-NC-ND 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Indice

- Katia Giusepponi e Alessandra Fermani
7 Unicità delle persone, risorsa e forza dei sistemi inclusivi
- Flavia Stara
15 Riflessioni su urgenze sociali e prospettive d'inclusione.
Le esperienze COIL (*Collaborative Online International Learning*)
- Patrizia Dragoni
25 *Museum in motion*. Collezioni di ateneo e sfide di genere
- Isabella Gagliardi e Francesco Pirani
53 Dialogo su donne e fedi nel mondo mediterraneo medievale
- Isabella Crespi, Marta Scocco e Melanie Sara Palermo
73 Cyber-violenza e differenze di genere: indicazioni da una
ricerca nazionale sui giovani
- Katia Giusepponi
87 La leva del linguaggio inclusivo nelle organizzazioni aziendali
- 101 Autrici e Autori

Katia Giusepponi e Alessandra Fermani

Unicità delle persone, risorsa e forza dei sistemi inclusivi

1. *Introduzione*

La diversità, nella profonda unicità di manifestazione di ciascuna esistenza, è essenziale fattore di libertà e pienezza di ogni esperienza umana. Alla varietà dei profili umani, alla varietà di pensiero, azione, credo e orientamento degli individui, si lega la forza dei sistemi ai quali gli individui appartengono. Si tratta di una forza intesa come capacità di resistenza a fattori anche traumatici di cambiamento, come capacità di resilienza ed evoluzione. Esistenze fragili ed omologate non esprimono nell'insieme risorse per andare oltre lo *status quo*, per reagire positivamente a sollecitazioni esterne cogliendo in queste delle opportunità.

La spontanea diversità di modi di essere ed esperienze, lasciata libera di fluire attraverso il netto rifiuto di ogni etichetta o stigma, costituirebbe valore per tutti gli individui, non soltanto per le persone che esprimono profili diversi da quelli prevalenti. Infatti, il poter constatare l'esistenza di molteplici differenze non stigmatizzate – nel rispetto dei diritti altrui – consentirebbe libera espressione e benessere a livello generale. Ne trarrebbero beneficio le persone che presentano approcci non tipici e, insieme, anche le altre, perché tutte potrebbero valutare le dimensioni della loro natura senza il timore di mostrare divergenza e perdere potere e accettazione; tutte potrebbero quindi valutare con maggiore consapevolezza, superando schemi che sono più o meno esplicitamente, più o meno direttamente proposti/imposti nei diversi contesti socio-culturali e organizzativi.

La varietà viene in genere proposta attraverso termini molto positivi, come fonte di creatività fondamentale per gli equili-

bri dei sistemi, come elemento di valore essenziale per il confronto costruttivo in qualsiasi gruppo. Eppure si osserva spesso, nella realtà del diffuso linguaggio di negoziazione, la spinta dell'individuo ad omologarsi, a conquistare e mantenere potere facendosi riconoscere ed accettare. Sullo sfondo di tale spinta all'omologazione subentra infatti una spinta fondamentale di appartenenza sociale, che gli esseri umani possiedono, a formare e mantenere almeno una quantità minima di relazioni interpersonali che siano durature e positive. Inoltre, i risultati della sperimentazione hanno suggerito che le aree che si attivavano durante l'esclusione sociale sono in parte sovrapposte alle aree note per il loro coinvolgimento nel processamento del dolore fisico. Se, dunque, pensiamo alle conseguenze negative dell'essere esclusi, l'evidenza forse più forte della potenza di questa minaccia riguarda il tema della salute e dell'aspettativa di vita.

Non di rado, l'anti-conformismo emerge come soltanto apparente (ad esempio in alcune fasi dello sviluppo come l'adolescenza) e paradossalmente manifestato nei confini di regole del gioco. Si coglie infatti una varietà piena di significati sottesi, condizionata e densa di categorizzazioni, una varietà in cui ciascuna categoria è più o meno sottilmente chiamata ad avere un posto specifico, un ruolo e un turno designati, con associazione di un'aspettativa di autorevolezza più o meno elevata.

Anche se è irrealistico ipotizzare che l'esclusione sia eliminabile dal repertorio di strategie comportamentali della nostra specie come l'ostracismo e il rifiuto sociale nei confronti degli individui border line, occorre adoperarsi, tutte e tutti, per captare e portare alla luce i meccanismi sottili e impliciti delle latenti attese sociali rispetto a specifici gruppi. Questo non è semplice perché le menti sono abituate alla loro presenza, hanno sviluppato automatismi di lettura. Per catturare i mutevoli e spesso subdoli segnali di anche inconscia prevaricazione occorrono allenamento, sguardo sempre nuovo, mente pronta a valutare azzerando le sue stesse precedenti codificazioni, empatia ed interesse rispetto a posizioni disallineate e a voci fuori dal coro.

Il pregiudizio è innanzi tutto un atteggiamento, e come tale ha una struttura complessa e assolve ad importanti funzioni per l'individuo come la protezione dell'autostima individuale e la

difesa degli interessi materiali e simbolici del proprio gruppo. È necessario mettere profondamente in discussione i sistemi familiari, organizzativi e sociali per riconoscere e fare emergere gli indicati meccanismi e per sradicare quella che Daniela Brogi, in “Lo spazio delle donne” (Einaudi, 2022), definisce con efficacia la «cultura dello scoraggiamento sistemico» che genera implicita sfiducia in una categoria.

In particolare, il sessismo è un tipo di pregiudizio ampiamente indagato, inteso come l’atteggiamento negativo che si nutre verso l’altro o verso l’altra in base al genere sessuale. In particolare, il sessismo, soprattutto quando applicato da un uomo nei confronti di una donna, può toccare i due poli di un continuum: ostile vs. benevolo. Il pregiudizio sessuale (o eterosessismo) è invece l’insieme di preconcetti e atteggiamenti negativi che le persone eterosessuali provano verso le persone con un orientamento sessuale diverso dal proprio. La Psicologia ha spiegato come il termine “omofobia” richiami nelle persone una credenza che lega questo pregiudizio a una sorta di paura irrazionale verso le persone omosessuali, che sarebbero considerate erroneamente afflitte da caratteristiche patologiche. Al contrario, gli atteggiamenti negativi verso le persone omosessuali nascono e si sviluppano socialmente, dunque non sono necessariamente legati a particolari caratteristiche di personalità.

Questo lavoro rappresenta spazio a più voci, riflessioni di studiose e studiosi con competenze in diverse discipline scientifiche (in particolare, Pedagogia, Museologia, Storia, Sociologia, Psicologia, Economia), incontro di prospettive finalizzato ad offrire materiale da discutere, commentare, diffondere. Nel lavoro confluiscono contributi basati sull’osservazione di molteplici diversità (socio-culturali, di genere, di orientamento sessuale, di pensiero) e proiettati verso sfide di valorizzazione e inclusione, contro forme di prevaricazione e in una prospettiva di evoluzione sociale e culturale.

Questo volume viene rivolto alla comunità tutta, con l’intenzione di estendere il confronto pensato come contributo del Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell’Università di Macerata nell’ambito delle ini-

ziative 2023 di SHARPER (*SHARing Researchers' Passion for Enhanced Roadmaps*) – uno fra i progetti italiani sostenuti dalla Commissione Europea per realizzare la Notte Europea dei Ricercatori, con «l'obiettivo di coinvolgere tutti i cittadini nella scoperta del mestiere di ricercatore e del ruolo che i ricercatori svolgono nel costruire il futuro della società attraverso l'indagine del mondo basata sui fatti, le osservazioni e l'abilità nell'adattarsi e interpretare contesti sociali e culturali sempre più complessi e in continua evoluzione» (SHARPER, 2023, <https://www.sharper-night.it/>).

2. *Voci e sfide di inclusione*

Come evidenziato da Flavia Stara nelle sue riflessioni su urgenze sociali, prospettive d'inclusione ed esperienze di *collaborative online international learning* (COIL), la globalizzazione spinge su tutto, accelerando ed amplificando confronti tra gruppi, flussi di beni e servizi, scambi culturali, percezione delle differenze.

La studiosa sottolinea la centralità di «trovare soluzioni moralmente accettabili e politicamente praticabili per il benessere delle popolazioni». Certamente, si tratta di una sfida non di poco conto ed è necessario affrontarla con una preparazione profonda, all'altezza della necessità di afferrare la complessità. In tale prospettiva, il contesto educativo rappresenta ambiente di elezione nella sperimentazione e nell'applicazione di strumenti e metodi utili per comprendere diversità e modalità di valorizzazione delle stesse, sfere di fragilità e opportunità di alleanza per superarle secondo equità.

L'apertura al riconoscimento delle differenze e al dialogo, sempre centrale in ambienti d'innovazione, è particolarmente caratterizzante nei contesti di proiezione su dimensioni internazionali e interculturali. Le esperienze di collaborative online international learning, facendo leva su confronto e dialogo, innervano nei processi innovativi di apprendimento la consapevolezza delle differenze inglobate in organizzazioni e società, e delle opportunità che ne derivano.

Diversità, complessità e sfide educative sono anche al centro delle riflessioni sviluppate nel lavoro di Patrizia Dragoni su collezioni d'Ateneo e sfide di genere. La studiosa sottolinea l'importanza della crescente attenzione attribuita nel tempo al ruolo femminile e al contributo delle artiste da parte delle istituzioni culturali, attivando processi per recuperare ampi gap del passato e rispondere a fondamentali esigenze di rappresentazione sociale.

Con specifico riferimento alla collezione dell'Università di Macerata, la studiosa ci accompagna nell'incontro con 13 artiste presenti, con loro opere, nella collezione stessa. Si tratta di unicità, di testimonianze che offrono stimoli e pretesti per riflettere su spaccati di complessa varietà, attraverso la straordinaria potenza delle immagini, in quanto risultati di visioni e di processi interpretativi e creativi. Ad esempio, nell'opera dell'artista Eugénie Dubrueil – una tra le opere sulle quali Dragoni si sofferma – l'efficace rappresentazione della forzatura di un piede in una scarpa con tacco ci fa immediatamente comprendere il disagio di una posizione non naturale, e ci spinge subito ad interrogarci sul sistema di riferimenti sociali ed estetici da cui deriva.

Il *museum in motion* presentato dalla studiosa ha l'importante obiettivo di avvicinare patrimonio artistico alla comunità di riferimento (comunità del territorio oltre che di Ateneo), di renderlo fruibile stimolando interrogativi, confronti e riflessioni su specifici temi (ad esempio, disagio mentale, stereotipi e genere), in un percorso di generazione di senso.

Il tema dell'esercizio del potere, fino alla supremazia, è affrontato con profondità nel dialogo tra Francesco Pirani e Isabella Gagliardi, autrice del libro "Anima e corpo. Donne e fedeli nel mondo mediterraneo (secoli XI-XVI)". La studiosa sostiene che nella «sopraffazione risulta determinante la debolezza: i forti vincono sui deboli. Ma la qualifica, il concetto di debolezza può essere una costruzione culturale». L'elemento di differenza è allora il pretesto a cui agganciare il tema della debolezza, senza curarsi del fatto che proprio quell'elemento è espressione di forza.

Si muove dunque da una contestualizzazione spaziale (il mondo mediterraneo) e temporale (il Medioevo) per affronta-

re temi che sentiamo straordinariamente appartenenti al nostro vissuto e realizziamo che nessun contesto può essere considerato privo di rischi in questo senso, nessun tempo, nessuno spazio. Il dialogo si sofferma su donne come espressioni di un mondo a rischio di prevaricazione e su religioni come dimensioni che innervano contesti culturali. La simbologia ci porta tuttavia a riflettere su tanto altro, sia in termini di profili umani che in termini di profili culturali, ci spinge a riflettere su di noi, sul nostro essere più o meno inconsapevolmente vittime e carnefici insieme, sull'esigenza di connetterci alla nostra unicità – al di là di ogni schema e di ogni etichetta precostituiti – per riconoscerla, comunicarla, difenderla e valorizzarla, migliorandoci come persone e contribuendo così all'espressione del diritto di essere di ogni differenza.

Al tema della prevaricazione si lega quello della cyber-violenza, approfondito nel lavoro di Isabella Crespi, Marta Scocco e Melanie Sara Palermo. Le studiose si soffermano in particolare sull'analisi della percezione della cyber-violenza da parte di giovani tra i 21 e i 23 anni, su base nazionale, anche in una lettura di genere.

La cyber-violenza – come causa o minaccia di danno alla persona, attraverso dispositivi tecnologici – presenta profili di rischio ampi, complessi e purtroppo di grande attualità. Come evidenziato nel lavoro di Crespi, Scocco e Palermo, riguarda non soltanto la violenza di genere bensì tutti gli ambiti suscettibili di innescare meccanismi di prevaricazione. Tuttavia viene dettagliato come vi sia per le donne una più elevata probabilità di essere destinatarie di violenza online.

In prospettiva generale, emerge con forza la necessità di un più evoluto approccio culturale al mondo digitale – sia da parte delle persone giovani sia da parte delle reti di loro riferimento a livello familiare, formativo, sociale – per una più elevata consapevolezza dei rischi collegati alle tecnologie dell'informazione, della portata dei possibili danni, di linee strategiche preventive e di difesa.

La necessità di un approccio evolutivo, culturale e critico, emerge anche nel lavoro di Katia Giusepponi, in tema di lin-

guaggio inclusivo nei contesti organizzativi aziendali. In particolare, il contributo propone riflessioni sul linguaggio che unisce, che crea condizioni di alleanza, che fa sentire parti essenziali e rende proattivamente partecipi tutte le persone dell'organizzazione, nessuna esclusa, nessuna ai margini. Ne consegue la pervasiva gratificazione degli individui e l'armoniosa composizione dei loro contributi in percorsi di coesione organizzativa.

Il linguaggio inclusivo, in continuo adattamento evolutivo rispetto al contesto, rappresenta nello stesso tempo leva e risultato di percorsi di coinvolgimento e partecipazione: da un lato, è solidamente orientato alla visibilità di tutte le persone – perché in esso possano ritrovarsi e riconoscersi – dall'altro, è categoria fluida oggetto di costante attenzione per il miglioramento, con diretto coinvolgimento delle persone interlocutrici, continuamente chiamate ad esprimersi sulle modalità espressive e comunicative ritenute più adeguate.